

# La chiave di volta dell'emancipazione femminile

La cooperazione di consumo ha tale un'importanza per l'emancipazione femminile, che le donne proletarie, se vi riflettessero seriamente, e vi venissero addestrate, diverrebbero rapidamente le più convinte fautrici del nostro movimento cooperativo.

Noi crediamo (e l'esperienza ce lo conferma) che la chiave di volta dell'emancipazione femminile si trovi molto vicina al magazzino cooperativo di consumo, che segue le direttive ispirate ai principi fondamentali del socialismo.

Non riusciamo a concepire, in diverso modo, la possibilità di emancipazione della donna. Le conquiste civili, le conquiste giuridiche hanno certo un'importanza di prim'ordine. Ma non di tale immediata utilità come la cooperazione di consumo.

La cooperazione di consumo è la premessa per ogni azione femminile nel campo sociale.

La possibilità di partecipare alla vita sociale nel suo complesso, può venire alla donna soltanto quando ella sia posta in grado di parteciparvi, e quando sia capace, per essersi creata quasi una forza propria economica e morale, di far pesare sulla ingiusta bilancia dei sessi la propria importanza, ed i propri diritti. La cooperazione di consumo seguita da noi, non ha il solo, l'esclusivo miraggio di vendere delle merci buone a buon mercato. Se così fosse, noi riterremo la donna — dal punto di vista dell'economismo di consumatrice — più astuta, quando scegliesse per le sue compere le diverse botteghe dove quella data merce tipica le viene a costare di meno anche della Cooperativa. Ma in tal guisa non farebbe il suo interesse di donna, e tanto meno di lavoratrice. Risparmierrebbe oggi quello che le porterebbero via domani, perchè (è bene non dimenticarlo) l'economia privata capitalistica ha un solo canone: guadagnare il più alto profitto possibile. E col sistema di cercare il buon mercato presso i mercanti, le donne agevolerebbero magnificamente il piano del capitalista, che sul prodotto tipico guadagna normalmente il più alto profitto.

La cooperazione di consumo nostra mira a vincere quella che si chiama la schiavitù economica. Ecco la ragione della sua importanza come chiave di volta dell'emancipazione femminile.

Quando l'economia familiare, che vorremmo chiamare economia necessaria, sboccherà nella forma associata della Cooperativa di consumo, gli stessi artefici proletari, uomini e donne del benessere sociale, saranno arbitri di esso benessere, e potranno disporre in quella guisa che più loro conviene.

Fino a quando i veri produttori affideranno l'amministrazione della loro parte (la più vasta) di ricchezza, al privato capitalista ed al mercante, non potranno sperare mai di raggiungere quel livello sociale che dia loro l'indipendenza, la libertà, la valorizzazione della loro individualità.

Non può essere di molto remoto il domani, nel quale donna e Cooperativa saranno amiche. La Cooperativa sarà il primo passo sicuro della donna nel cammino della sua emancipazione, e nella collaborazione che è suo dovere di fornire ai compagni lavoratori per il trionfo dei comuni ideali.

Già durante la guerra, già durante l'imperversare della crisi, le donne si sono allontanate dal mercante, si sono avvicinate agli spacci cooperativi. La maggior parte delle donne però non distinse l'importanza né il fine della cooperazione di consumo.

Ma le donne devono essere grate alle Cooperative di consumo, per tutta l'opera di moderazione dei prezzi e di imparziale approvvigionamento da esse compiuto durante e dopo la guerra.

Anche le Cooperative di consumo devono essere grate alla sporta delle donne, anche di quelle che s'improvvisarono cooperatrici per l'occasione, giacché alle sporte delle donne è dovuta la maggior parte della ricchezza che ebbero a maneggiare le nostre Cooperative di consumo.

Certo si è che domani, quando la donna e la Cooperativa avranno entrambe imparato a conoscere la reciproca utilità delle loro relazioni, la Cooperativa di consumo non mancherà i suoi aiuti alla donna. Le donne non cercheranno nella Cooperativa soltanto il loro grezzo interesse: ma vorranno che essa sia lo specchio della loro ampliata economia domestica, uno magazzino di distribuzione comodo, sbrigativo, onesto, premuroso, capace di soddisfare la maggior parte dei loro bisogni, capace di collocare bene i loro danari, disposto a favorire con le forme di risparmio cui esse si sentono più attratte e in grado di praticare, disposto a seguirle, come istituzione sociale, nelle loro rivendicazioni.

Le donne affluiscono fiduciose alle Cooperative di consumo, ne chiedono l'iscrizione a socie, ne domandano la fusione delle molte piccole e deboli in una sola grandissima e potente, e stiano certe di aver trovato la chiave di volta della loro emancipazione.

Ufficio di propaganda del Consorzio italiano delle Cooperative di Consumo - Milano.

## RACCONTI E NOVELLE

### "Abbraccialo, e taci,"

Il verdetto relativo ai cinque terroristi fu pronunciato nella sua forma definitiva e confermato nello stesso giorno. I condannati non vennero riuniti, come Tania aveva supposto, in una sola cella, e non si disse loro quando avrebbe avuto luogo il supplizio. Ma essi prevedono che sarebbero stati impiccati, secondo l'usanza, quella notte stessa, o tutt'al più la notte successiva. Quando si sentirono offrire di vedere le loro famiglie, l'indomani, compresero che l'esecuzione doveva essere stata fissata per venerdì, all'alba.

Tania Kovaltchouk non aveva parenti prossimi. Ricordava soltanto dei cugini, che vivevano nella Piccola Russia e che, probabilmente, non avevano saputo nulla del processo, né della sentenza.

Moussia e Werner, non avendo rivelata la loro identità, non volevano nemmeno dire chi fossero i loro congiunti. Soltanto Sergio Golovin e Vassili Kascirin sarebbero stati visitati dalle loro famiglie. Tutti e due pensavano con sgomento a quella visita imminente, ma non osavano sottrarsi.

Sergio Golovin aspettava con la morte nell'anima. Egli amava molto suo padre e sua madre, che aveva visti recentemente, e il pensiero di abbracciarli per l'ultima volta, l'empiva di terrore. Il supplizio stesso, in tutta la sua mostruosità si disegnava nella sua immaginazione più facilmente che non quei pochi minuti incomprendibili, fuori dal tempo, fuori dalla vita. Che avrebbe fatto? Che avrebbe detto? I gesti più semplici, più consueti: stringere una mano, abbracciare, dire: « Buon giorno, babbo », gli parevano orribili e insensati.

Per tutta la mattina, fino all'ora in cui vennero i suoi parenti, Sergio passeggiò per la cella, tormentandosi la barba. I suoi lineamenti erano compassionevolmente contratti.

A quando a quando, si fermava bruscamente per respirare. Ma siccome godeva buona salute, siccome la sua giovane vita era piantata in lui solidamente, anche in quei momenti di sofferenza atroce, il sangue gli circolava caldo sotto la pelle e gli coloriva le guance. I suoi occhi azzurri conservavano il loro solito fulgore.

Tutto andò molto meglio che Sergio non avesse supposto. Suo padre, il colonnello a riposo Nicola Serguievich Golovin entrò nel primo nella stanza in cui si ricevevano i visitatori. Tutto ciò che si vedeva del suo corpo, era bianco della stessa bianchezza: viso, capelli, barba, mani... I suoi vecchi abiti ben spazzolati avevano odore di benzina, le sue spalline sembravano nuove. Egli entrò con passo fermo, cadenzato, tenendo ritto il busto e disse ad alta voce, tendendo la mano scarna:

— Buongiorno, Sergio!

Dietro di lui, veniva la madre, che camminava a piccoli passi frequenti, sorridendo d'un sorriso strano. Alla sua volta, ella strinse la mano al giovane, e ripeté ad alta voce:

— Buongiorno, mio piccolo Sergio!

E non si gettò su di lui, non si mise a piangere o a gridare, come Sergio s'aspettava; lo abbracciò, e si sedette senza parlare. Poi, con mano tremante, lasciò le pieghe della sua veste nera.

Sergio non sapeva che il colonnello aveva passata tutta la notte antecedente a combinare e a preparare quella visita. « Noi dobbiamo alleviare gli ultimi momenti di nostro figlio, evitando di renderglieli più penosi », aveva deciso il padre; e aveva accuratamente calcolato l'effetto di ogni frase, di ogni gesto, per la visita dell'indomani. A quando a quando, sbagliava, nel ripetersi le parole che avrebbe dette, dimenticava qualcosa di ciò che era riuscito a preparare, e allora piangeva amaramente, sprofondato in un cantuccio del divano. Quella mattina, aveva spiegato a sua moglie ciò ch'ella doveva fare:

— Prima di tutto, abbraccialo, e taci. Potrai parlare dopo... dopo un poco; ma, nell'abbracciarlo, taci. Non devi parlare, nemmeno subito dopo averlo abbracciato, capisci?... Diresti delle cose che non devi dire!

— Capisco, Nicola Serguievich — aveva risposto la madre, piangendo.

— E non piangere! Dio te ne guardi! Non piangere! Se piangerai, lo ucciderai!

— E perchè piangi, tu, mentre mi dici così?

— Eh! con voi altre, chi non piangerebbe?... Ma tu, non devi... Hai capito?

— Va bene, Nicola Serguievich.

Erano saliti in una carrozza pubblica,

muti, curvi, invecchiati. Era carnevale, e nelle vie s'agitava una folla chiassosa. Ma i due vecchi, assorti nei loro pensieri, non s'erano accorti, affatto, dell'allegria che regnava nella città.

Si sedettero tutti e tre. Il colonnello si impose un atteggiamento che aveva studiato: rimase impettito, colla destra sul petto, fra due bottoni del soprabito. Sergio stette seduto per un momento; il suo sguardo si posò sul volto rugoso della madre; allora, scattò in piedi.

— Siedi, mio piccolo Sergio!... — supplicò la povera donna.

— Siedi, Sergio! — ripeté il padre.

Poi tacquero. La madre aveva un sorriso strano.

— Quanti tentativi abbiamo fatto per te, Sergio!... Tuo padre...

— Era inutile, mamma!...

— Dovevamo farlo, perchè tu non avessi a pensare che i tuoi genitori t'abbandonavano.

Tacquero ancora. Avevano paura di pronunciare una frase, poichè ogni parola, ormai, aveva perso per loro il proprio senso e non significava più che una cosa: la morte. Sergio guardava il piccolo soprabito, pulito, che puzzava un poco di benzina, e pensava: « Non ha più ordinanza, dunque si pulisce gli abiti da sé. Come ho potuto non accorgermene mai? Forse, li pulisce la mattina per tempo... ». Ad un tratto, domandò:

— E mia sorella? Come sta?

— Ninotchka non sa nulla! — s'affrettò a rispondere la madre.

Ma il colonnello interruppe, severamente:

— Perchè dev'essere? Ella ha letto i giornali... Sergio deve sapere che tutti i suoi... hanno pensato... e...

Non poté continuare, e tacque. Subitamente, il volto della madre si contrasse, assunse un'espressione selvaggia. Gli occhi scoloriti si spalancarono; la respirazione divenne sempre più ansante e sibilante.

— Se... Ser... Ser... Sergio! — ripeté la poveretta, senza muovere le labbra. — Ser...gio!

— Mamma!

Il colonnello fece un passo. Tremando tutto, senza sapere quanto fosse terribile, nella sua bianchezza cadaverica, nella sua fermezza disperata e voluta, disse a sua moglie:

— Taci! Non tormentarlo! Non tormentarlo!... Deve morire... Non tormentarlo!

Poi indietreggiò, si rimise la mano nell'abbottonatura del soprabito, e con una espressione di calma forzata, domandò:

— Quando?

Le sue labbra erano livide:

— Domani mattina — rispose Sergio.

La madre, mordendosi le labbra, guardava a terra, come se non udisse nulla. E parve ch'ella pronunciasse senza schiudere la bocca queste parole semplici:

— Ninotchka mi ha detto di baciarti per lei, mio piccolo Sergio!

— E tu baciavo per me — rispose il condannato.

— Sì... I Kvostoff ti salutano.

— Chi?... Ah! sì...

Il colonnello interruppe:

— Andiamo! Bisogna andare... Alzati, madre... Non possiamo rimanere qui più a lungo!

I due uomini sollevarono la poveretta, semisvenuta.

— Digli addio! — ordinò il colonnello.

— Benedicilo!

Ella fece ciò che volle il marito. Ma nel dare al figlio un bacio breve e nel fare sul suo capo un segno di croce, scosse il capo ripetutamente, ripetendo come distratta:

— Non è così!... Non è così!...

— Addio, Sergio! — disse il padre.

Si strinsero la mano e si baciarono, rapidamente ma con forza.

— Babbo, tu... — cominciò Sergio.

— Ebbene? — domandò il padre ansiosamente.

— No, non così... No! No! Come potrei dire? — ripeté la madre scuotendo il capo.

Ella vacillava e dovette sedersi di nuovo.

— Tu... — ripeté Sergio.

Il suo volto, ora, aveva un'espressione compassionevole, e si contraeva in smorfie infantili. Gli occhi gli si empono di lagrime. Attraverso quelle gocce scintillanti, vide, vicinissimo, il volto pallido del padre, che pure piangeva.

— Babbo! tu sei un uomo forte!

— Che dici? Che dici?! — esclamò il colonnello.

E ad un tratto, come se si fosse spezzato, lasciò cadere la testa sulla spalla del figlio. Allora si baciarono ardentemente, ripetutamente. I baci del giovane cadevano sui capelli candidi e leggeri, quelli del vecchio su un cappotto da prigioniero.

— E io?... — domandò improvvisamente una voce roca.

I due uomini guardarono. La madre, ritta, alta la testa, li guardava con collera, quasi con odio.

— Che hai? — ripeté la donna, agitando il capo con un'energia insensata.

— Voi vi baciare! E siete uomini!... E io?...

— Mamma!... — gemette Sergio, gettandosi fra le braccia di lei.

Le ultime parole del colonnello furono:

— Ti benedico per la morte, Sergio! Muori con coraggio!

E i due vecchi uscirono... Tornato nella cella, Sergio si coricò sul suo giaciglio, con la faccia rivolta verso il muro, perchè i soldati non lo vedessero, e pianse lungamente.

Leonida Andreieff.

## LA MADRE

Raccontano che dal terremoto inviato dal Dio Supremo sulla Korea, una città fu distrutta a fondo; non rimase una pietra sull'altra; ma una colonna forte con la sola parola: MADRE — rimase incolume.

Egli stesso l'aveva salvata memoria che come nel mondo dei Cieli anche in terra una sola cosa rimane sacra, una sola è superiore a tutte le forze della distruzione: La memoria della Madre.

E raccontano che nel più recente delitto degli uomini nel furore delle battaglie sanguinee della guerra immane, notte tempo dai campi gli spiriti dei caduti imploravano dalle madri delle loro vittime il perdono:

E dicono perfino che il più selvaggio, il più ebbro di sangue, il più feroce delinquente fra i soldati desistette dall'ammazzare chi apparteneva ad altra stirpe quando poté udire dalle labbra di costui invocare ancora il nome della madre come simbolo supremo di pietà.

Iddio stesso, ci dicono i sacri libri, abbisognava della madre terrestre per compiere il sacrificio supremo.

E noi? in che concetto teniamo la Madre?

Vorrei rispondere, quando mi domandano che opinione ho di un essere umano: fatemi dire da lui chi è sua madre ed in che concetto la tiene ed io gli dirò chi è lui stesso.

FRA MANUELE.

## PICCOLA POSTA

SESTO CALENDE (Giulia Vienny). — Ottimo. Grazie. Mandate altri del genere. Saluti fraterni a tutte.

VERCELLI (Gabbardino). — Grazie. Pubblicheremo.

BIELLA (Sofia Guidini). — Vi ho aspettata. Mandate notizie. Saluti fraterni.

TREVISO (Gulberto Girardello). — Bravo compagno, fate conoscere il nostro giornale fra le lavoratrici e vedrete che quando lo avranno conosciuto lo ameranno. Saluti e ringraziamenti.

SAVONA (Giuseppina Formengo). — Va bene. Pubblicheremo.

SIENA (Bianca Castellani). — Benissimo. Romilda ti risponderà.

TRAPANI (Rosaria Bonfiglio). — A te, tutto il nostro compianto e le nostre sentite, fraterne espressioni di conforto. Mandate corrispondenze. Riceverai le copie richieste. Coraggio. Saluti fraterni.

ROMA (Virginia Manzani). — Grazie e saluti. Abbiamo consegnato a «Cuore» libro e manoscritto.

CAVRIAGO - R. E. (Ines Nironi). — Pubblicheremo. Compagna, bisogna continuare la nostra opera e resistere dignitosamente.

AREZZO (Ida Beoni). — Il rogo che, secondo i nemici del proletariato, doveva incendiare l'Avanti!, ha arrestato per qualche settimana anche la nostra voce. Noi sorgiamo dalle rovine. E' necessario che le compagne ci aiutino con tutti i mezzi.

INTRA (Pierino Tenaglia). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

MILANO (Balestrieri). — Grazie. Al prossimo numero.

## DOPO IL PASSAGGIO DEI "RICOSTRUTTORI,"



Una delle macchine da stampa e parte della carta da edizioni.



Gli scaffali cogli indirizzi degli abbonati.

Forte romanzo sociale:  
**UPTON SINCLAIR**  
 100% Storia di un patriotta - L. 8 -  
 (Franco porto raccomandato L. 9,20)  
 LIBRERIA EDITRICE AVANTI! - Via Settima, 22 - MILANO